

Bergoglio: “Il Big Bang non contraddice la creazione”

Le parole pronunciate dal pontefice
 “La teoria di oggi non smentisce
 l'intervento divino, ma lo esige”

PAOLO RODARI

«**L**a teoria del Big Bang e la teoria evolutiva non sono in contrasto con la creazione di Dio». Così, ieri, papa Francesco durante la cerimonia di inaugurazione di un busto bronzeo in onore di Benedetto XVI presso la sede della Pontificia accademia delle scienze. «L'inizio del mondo – ha detto il Papa – non è opera del caos che deve a un altro la sua origine, ma deriva direttamente da un Principio supremo che crea per amore. Il Big Bang, che oggi si pone all'origine del mondo, non contraddice l'intervento creatore divino ma lo esige. L'evoluzione nella natura non contrasta con la nozione di Creazione, perché l'evoluzione presuppone la creazione degli esseri che si evolvono».

Sono lontani i tempi bui del muro contro muro fra Chiesa e scienza. Sono lontani anche grazie a Benedetto XVI – non a caso elogiato ieri da Francesco – che sdoganò la teoria evolutiva purché non scadesse nella causalità dei processi. E che nel 2006 a Castel Gandolfo parlò di creazione ed evo-

luzione col “Ratzinger-Schülerkreis”, il gruppo di suoi ex dottorandi alle università di Bonn, Münster, Tubinga e Regensburg che dal 1978 si riunisce regolarmente con il proprio antico maestro.

Il richiamo di ieri, dunque, conferma un processo di avvicinamento in atto da tempo. E ribadisce una visione aperta, non ideologica, che fu propria anche di tanti teologi del Novecento. Fra questi, il gesuita tedesco Karl Rahner che in un saggio del 1967 dedicato alla storicità della teologia spiegò come la verità di Dio la si possa possedere «soltanto se ci affidiamo al suo continuo progredire». Se, invece, la Chiesa si chiude senza rimettersi in discussione, finisce per possedere soltanto delle formule incomprensibili, «vetri schermati che la luce di Dio non è più in grado di penetrare». Francesco guarda in avanti, rileggendo anche pagine della Scrittura che altrimenti risulterebbero incomprensibili: «Quando leggiamo nella Genesi il racconto della Creazione – ha detto ieri – rischiamo di immaginare che Dio sia stato un mago, con tanto di bacchetta magica in grado di fare tutte le cose. Ma non è così. Egli ha creato gli esseri e li ha lasciati sviluppare secondo le leggi interne che ha dato ad ognuno, perché si sviluppasse, perché arrivassero alla propria pienezza. Egli ha dato l'autonomia agli esseri dell'universo al tempo stesso in cui ha assicurato loro la sua presenza continua, dando l'essere a ogni realtà. E così la creazione è andata avanti per secoli e secoli, millenni e millenni finché è diventata quella che conosciamo oggi, proprio perché Dio non è un demiurgo o un mago, ma il Creatore che dà l'essere a tutti gli enti».



Compagnia ha sempre fatto questo: capire gli altri, che siano miserabili socialmente, impreparati culturalmente, oppure colti, notabili nella vita sociale; e ancora meno rilevante per questa conoscenza degli altri sono le loro posizioni politiche, importanti per la vita pubblica dei popoli ma non per la religione. La religione aborre il politichese, non è e non dev'essere cosa nostra. Se per politica s'intende una visione del bene comune che per noi è quella contenuta nella nostra religione, allora sì, anche la politica diventa importante, le istituzioni diventano importanti per il bene di tutti, poveri e ricchi, colti o ignari, donne o uomini o bambini o vecchi. Il popolo si deve dedicare e realizzare queste istituzioni ma non innalzando il nome di un dio. Nessuno può appropriarsi del nome di un dio che è ecumenico e creatore».

E la Chiesa missionaria verso la quale lei ha così grande attenzione che cosa deve dunque fare? «La Chiesa deve entrare in sintonia con i linguaggi delle persone che incontra, capire come la pensano, quali sono le modalità dei loro rapporti con gli altri e con se stessi e una volta capito questo la Chiesa esorta le persone che ha incontrato verso il bene, fermo restando il libero arbitrio che il Creatore ha concesso a noi esseri umani».

Ricordo queste conversazioni con Sua Santità, cominciate circa otto mesi fa e più volte ripetutesi, l'ultima delle quali nello scorso settembre. Le riflessioni dell'amico Zygmunt Bauman mi hanno indotto a riprendere questi concetti che anche lui a quanto leggo dai suoi vari interventi e in particolare nell'ultimo su *Repubblica* segue con interesse e in gran parte, credo, condivide. Certo converrà con mesura un aspetto peraltro essenziale: i papi hanno sempre riformato la Chiesa, all'interno ed anche all'esterno. Ma soprattutto all'interno, nelle regole che si danno ai vari ordini, nei modi con i quali i loro membri convivono tra loro e nei poteri che hanno nei confronti della Chiesa-Istituzione. All'esterno questi aggiornamenti sono stati molto più rari. Il cardinale Walter Kasper ha paragonato la Chiesa ad un castello con un ponte levatoio quasi sempre alzato. Papa Francesco ha ripreso questa frase e l'ha commentata dicendo che se il ponte levatoio non è abbassato e non consente quindi l'entrata e l'uscita, allora la Chiesa rischia di morire. Il Concilio Vaticano II avvenne più di mez-

zo secolo fa, ha concluso, in totale dissenso con il Vaticano I, esortando la Chiesa a prendere contatto col mondo moderno. Se capisco bene, prendere il contatto significa capirlo, entrare, come dice il Papa, in sintonia con esso.

E la verità? Il Papa rifiuta la parola relativismo cioè un movimento vero e proprio con caratteristiche di politica religiosa; ma non rifiuta la parola “relativo”. Il relativismo no ma che la verità sia relativa questo è un dato di fatto che il Papa riconosce e il titolo e la dissertazione con Bauman ne fanno piena fede. Naturalmente c'è la dottrina elaborata dai pensatori religiosi della patristica e da quelli che si succedettero nei secoli fino ad arrivare a Domenico e a Tommaso e perfino a Carlo Borromeo. Essi elaborarono, ciascuno a suo tempo e a suo modo, la dottrina la cui fonte principale però fu Paolo, apostolo per autodesignazione. La dottrina fu elaborata principalmente da lui e in parte dalla comunità ebraico-cristiana di Gerusalemme guidata a suo tempo da Pietro e da Giacomo.

La dottrina che noi leggiamo, cristiani o non cristiani, è il racconto che gli evangelisti fecero della vita e della predicazione e più della predicazione che della vita della quale i punti culminanti furono il discorso della montagna, l'ultima cena, la meditazione solitaria del Getsemani e infine e soprattutto la crocifissione. Questi racconti, l'ho già ricordato più volte ma credo sia utile ripeterlo, furono scritti da persone che non conobbero e non videro mai Gesù di Nazareth; racconti di seconda mano se non addirittura di terza che non di meno hanno fornito nei secoli, sia pure con continui rimaneggiamenti, una struttura dottrinale che ha dato sostegno alla religione. Allo stesso modo altre religioni monoteiste sono nate su racconti poiché dio non parla con la sua voce. Dio non ha voce così come non ha nome e non ha figura immaginabile. Il Figlio ce l'ha e forse proprio per questo i cristiani lo inventarono così come le altre religioni monoteistiche inventarono le loro figure rappresentabili e immaginabili, a cominciare da quella di Mosè e a chiudere con quella di Maometto e dei suoi successori.

A me piacerebbe molto che l'amico Zygmunt Bauman, se avrà tempo e voglia, esprimesse la sua opinione su questi ed altri pertinenti problemi.

Rovelli: “Ma scienza e fede devono restare separate”

Il fisico: “Vanno bene le aperture, però il nostro lavoro non ha nulla a che vedere con i racconti della Genesi”

STEFANIA PARMEGGIANI

«**È** un bene che il pontefice inviti gli scienziati ad andare avanti con il proprio lavoro e i fedeli a credere in Dio senza per questo rifiutare la scienza, ma è un grave errore dire che il Big Bang esige l'intervento di un creatore divino». Il fisico Carlo Rovelli ha ascoltato con attenzione le parole che Papa Francesco ha rivolto alla Pontificia Accademia delle Scienze. Le ha apprezzate perché invitano i credenti, anche coloro che negano la teoria dell'evoluzione, a rispettare la scienza, la logica e i fatti, ma pensa che avrebbe fatto bene a non pronunciarle: «Scienza e fede devono restare separate».

Non è la prima volta che un pontefice si avventura su questo terreno...
 «Il 22 novembre 1951 Papa Pio XII dichiarò in un discorso pubblico che la teoria del Big Bang confermava il racconto della Creazione della Genesi. George Lemaitre, grande scienziato, che della teoria del Big Bang era stato il primo ideatore, e sacerdote cattolico, riuscì a convincerlo a lasciar perdere. Fino a oggi il Vaticano si era attenuto a quel consiglio».

«Il 22 novembre 1951 Papa Pio XII dichiarò in un discorso pubblico che la teoria del Big Bang confermava il racconto della Creazione della Genesi. George Lemaitre, grande scienziato, che della teoria del Big Bang era stato il primo ideatore, e sacerdote cattolico, riuscì a convincerlo a lasciar perdere. Fino a oggi il Vaticano si era attenuto a quel consiglio».

Perché?

«L'idea di Lemaitre era che fosse un errore cercare di mescolare i due piani. La teoria del Big Bang non è la fine della scienza. Sappiamo che c'è stata una grande esplosione, ma non sappiamo che cosa c'è stato prima».

Ha senso domandarsi se c'è stato un prima? Il Big Bang non si pone al di fuori del tempo?

«Che prima del Big Bang non esistesse il tempo è una possibilità, ma ci sono altre possibilità, ad esempio possiamo pensare a un altro universo prima di quello che vediamo... È una sciocchezza che la Chiesa leghi se stessa a una teoria scientifica. Potrebbe essere smentita il giorno dopo. La ricerca della scienza non ha nulla a che vedere con i racconti della Genesi. Lemaitre consigliò a Pio XII di non confondere piani diversi. Quel consiglio è ancora valido».

Come si spiega la scelta di Papa Francesco? Perché toccare proprio adesso argomenti che da decenni incendiano gli animi?

«Penso che non abbia parlato in polemica con la scienza, ma con chi legge la Bibbia in maniera letterale. In America la metà dei credenti ri-

tiene che non ci sia stata l'evoluzione della specie e in alcune scuole hanno cancellato Darwin dai programmi... Credo che si stia rivolgendo a questi cristiani dicendo loro che la Chiesa cattolica non è d'accordo».

È possibile trovare Dio nella Scienza?

«No. C'è un unico modo in cui la scienza può spiegare Dio: attraverso l'antropologia e la psicologia. Può studiare il fenomeno religioso e come l'umanità, nel suo farsi, lo abbia costruito. Ma certo non può cercare il divino nello spazio, nel tempo e nelle leggi della fisica. Questo non vuol dire che gli scienziati non sentano il mistero, la meraviglia o la sacralità dell'universo. Questi sono sentimenti umani, che restano veri con o senza Dio».

Lei come si definirebbe.
 «Come Margherita Hack e come la maggioranza della comunità scientifica direi di essere serenamente ateo».

Quando lei vede l'universo vede l'ordine o il caos?

«Vedo la meraviglia di molto ordine che nasce dalle infinite combinazioni delle cose. E la meraviglia del modo in cui questo ordine si riflette in noi nel nostro guardarci».

Non potrebbe essere lo stesso ordine che vede un credente?

«Penso di sì. E l'emozione è la stessa. Il credente chiama questa emozione Dio. Io la chiamo emozione».



L'INTERVISTA